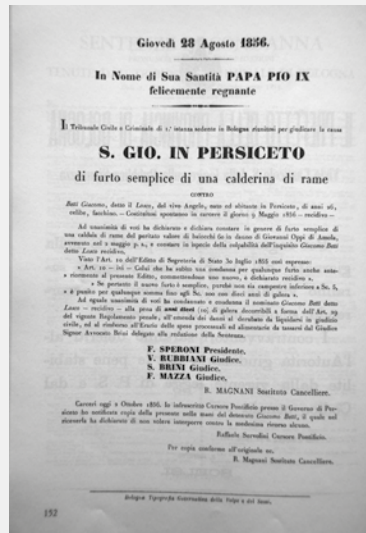


» di Alberto Tampellini

REATI CONTRO IL PATRIMONIO E LA PERSONA NEL SEC. XIX

Tutti sappiamo che, purtroppo, ladri, malintenzionati e delinquenti vari non sono mai mancati in ogni epoca, e San Giovanni non ha fatto eccezione. Bisogna però sottolineare che alcuni di essi, in periodi di particolare povertà, erano spinti a delinquere dalla impellente necessità di procurarsi un seppur magro sostentamento. A questo proposito, alcuni episodi documentati dalle carte del nostro Archivio Storico Comunale incuriosiscono e destano uno sconsolato stupore, in chi legge, per le circostanze in cui si svolsero. In particolare il seguente documento (b, 37.238, tit. 18, rub.4), datato 1842 ed inviato da un commesso comunale al gonfaloniere (l'equivalente del sindaco nello Stato Pontificio) ci fa capire come, in determinate circostanze, si possa essere spinti a mettere in atto rudimentali stragemmi anche soltanto per accaparrarsi un bottino veramente scarso:

Persiceto li 22 Aprile 1842. Il Commesso Comunale del Quartiere di Ducentola all'Illustrissimo Signore il Signor Gonfaloniere di Persiceto. Illustrissimo Signore, nella presente stagione in cui evvi il transito dello strame vallivo, trovo la necessità di ricorrere alla Signoria Vostra Illustrissima, perché dalla politica autorità del luogo venga posto un freno alla baldanza di tristi, e molti individui anche a quelli, che col pretesto di rastellare [cioè rastrellare] per le pubbliche strade lo strame, che cadde dai carri nel transitare, commettono ladrerie sui carichi, e trovano questioni colli coloni conduttori da mettere in compromesso anche la propria esistenza, come purtroppo ne abbiamo esempi negli scorsi anni. Per evitare possibilmente tali ladrerie in giornata ogni carro di strame vallivo viene guardato da tre ed anche quattro coloni, ma non giova, perché hanno li rastellatori trovata l'astuzia di conficcare nei ponti di pietra, e nei paracarri lunghe ferle di ferro [cioè lunghi chiodi], le quali avviticchiano lo strame nel



Sentenza del Tribunale Civile e Criminale di Bologna che condanna a dieci anni di reclusione l'autore del furto di una caldaia di rame.

passarvi annesso, e formano così un ammasso del medesimo, che viene poi preso dai rastellatori, e se li coloni vi ci si oppongono, ecco, che si rivoltano subito ai sassi fulminandoli contro ai poveri contadini, i quali sono obbligati di proseguire il cammino per non incorrere in disgrazia. Anche sabato scorso avvenne un simile fatto, al di sopra della Braglia, per cui io accedetti in luogo, ma non potei rinvenire se non una ferla [cioè un lungo e grosso chiodo] piantata nel ponte di pietra a levante del molino Braglia, che levatala alla presenza di Angelo Formagliari, e Gaetano Dalla Rovere, la inoltrò alla Signoria Vostra Illustrissima in comprova del mio esposto. Li ponti ai quali avvengono tali manufatti, sono, quello inferiore al molino Chiesola, che mette in Tassinara, del Grasello, del cimitero, quelli del molino Braglia, della Romita, e Muncinello nella strada delle Budrie, l'altro del Muncinello nella strada di Castagnolo, e quello sopra il Canale, ove ha l'abitazione il Signor Gaetano Serra. Prego pertanto la Signoria Vostra Illustrissima a nome ancora di molti coloni, e possidenti di voler prendere in seria considerazione la cosa, ed intanto ho l'onore di dirmi di Vostra Signoria Illustrissima umilissimo devotissimo servitore Luigi Serra.

In pratica, pur di rubare anche un materiale di così poco valore come lo strame vallivo, cioè erbe palustri seccate ed utilizzate come lettiera per gli animali nelle stalle, i summenzionati sedicenti rastrellatori erano disposti a mettere in atto la rudimentale astuzia descritta anche a costo di furibonde liti con i poveri contadini, costantemente vessati e per di più presi a sassate.

Tuttavia per furti come quello sopra descritto, che a noi paiono risibili, si poteva all'epoca incorrere anche in condanne molto pesanti, come appare dal seguente bando (pubblicato in P. Cremonini e L. C. Gorni, *Bandi ottocenteschi a S. Giovanni in Persiceto*, "Strada maestra" n. 31, p. 152), riportante una

sentenza del Tribunale Civile e Criminale di Bologna, datata 28 agosto 1856, con la quale un tal Giacomo Betti di San Giovanni in Persiceto, figlio di Angelo e soprannominato “il Losco”, di professione facchino, “in nome di Sua Santità papa Pio IX felicemente regnante” viene condannato a dieci anni di reclusione per aver rubato una calderina di rame del valore di 60 baiocchi a Giovanni Oppi di Amola il 2 maggio precedente. Nel documento in questione si dice che il Betti si era consegnato spontaneamente in carcere il giorno 9 maggio 1856, ma che era recidivo, e quindi passibile di una condanna più pesante. In calce al documento il Cursore Pontificio Raffaele Servolini annota poi quanto segue: “Carceri oggi 2 ottobre 1856. Io infrascritto Cursore Pontificio presso il Governo di Persiceto ho notificata copia della presente nelle mani del detenuto Giacomo Betti, il quale nel riceverla ha dichiarato di non volere interporre contro la medesima ricorso alcuno”.

D'altronde, come appare da un altro bando segnalatomi da un privato, in data 16 luglio 1857, e sempre “in nome di Sua Santità Papa Pio IX felicemente regnante”, il Tribunale Civile e Criminale di prima istanza di Bologna condanna ad unanimità di voti “Cotti Antonio detto Cottarino, del fu Tommaso, nato a Tivoli, domiciliato a San Giovanni in Persiceto, d'anni 42, ammogliato con figli, operaio di campagna e birocciaio, recidivo arrestato il 25 febbraio 1857”, alla pena “di anni 20 di galera” per il “furto di un pettine da canapa, farina gialla, e canapa grezza del valore in complesso di circa scudi quattro, furto qualificato per violenza alla crociera di una finestra, avvenuto la notte del 22 al 23 febbraio p.s. ai danni di Giuseppe Melò e Giovanni Scagliarini”. Anche in questo caso il condannato non ha presentato ricorso.

Altro episodio che ci suggerisce le condizioni di estrema povertà nelle quali doveva versare parte della popolazione anche in epoca postunitaria viene riportato dal seguente rapporto delle guardie municipali persicetane conservato nell'Archivio Storico Comunale e risalente al 1887 (b. 37.589, tit. 18, rub. 1):

All'Illustrissimo Signor Sindaco di Persiceto. L'anno mille ottocento 87 alle ore 9 antimeridiane del giorno 9 settembre in San Giovanni Persiceto. Noi sottoscritti Guardie Municipali Raimondi Domenico e Magnani Giuseppe Ufficiali di Pulizia [sic] Giudiziarìa, dichiariamo a chi spetta, che verso le ore 5 antimeridiane d'oggi 9 settembre corrente, trovandoci di servizio sul principio della pubblica via che da qui mette a Crevalcore sorprendemmo e arrestammo certa Faccioli Adelaide, fu Agostino d'anni 37 bracciante, nata nel Comune di

Anzola e domiciliata in questo paese, perché trovata in possesso di un sacco contenente una certa quantità di pannocchie, di un calcolato valore di centesimi di lira 0.60 circa, che essa stessa ci dichiarò di aver rubato nelle campagne verso Sant'Agata Bolognese, circa le 2 antimeridiane della mezzanotte senza però sapere indicare il danneggiato. In unione alla medesima ci siamo diretti nelle campagne da essa indicateci allo scopo di stabilire ove e a danno di chi avesse commesso il furto, ma colà giunti essa mostrò trovarsi confusa nell'indicarci la precisa località forse maliziosamente ed in conseguenza di ciò fin qui non ci fu possibile di conoscere il danneggiato. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente e lo rimettiamo ai nostri Signori [...] Superiori. La Faccioli Adelaide e il sequestro delle pannocchie è a disposizione del Signor Delegato di pubblica Sicurezza. Le Guardie Municipali Magnani Giuseppe, Raimondi Domenico.

Non a caso la summenzionata Adelaide Faccioli, protagonista suo malgrado di questa vicenda giudiziaria che ai nostri occhi può apparire grottesca, è qualificata come bracciante, cioè come appartenente a quella categoria di persone che, per vivere, non aveva altri beni su cui contare se non la forza delle proprie braccia, messa a disposizione di chi li voleva ingaggiare a giornata.

Episodio di tutt'altro spessore criminale è invece quello riportato dal seguente documento dell'Archivio Storico Comunale (b. 37.589, tit. 18, rub. 1), ed avvenuto a San Matteo della Decima sempre nell'anno 1887:

31.1.87. All'Illustrissimo Signore il Signor Sindaco di Persiceto. Illustrissimo Signor Sindaco. Ieri sera dopo le undici nell'osteria qui in Decima condotta da Tartari Pietro, Quersoli Vincenzo di Marino d'anni 27, barbiere, proditoriamente con un colpo di rasoio alla arteria jugulare di Bacchi Angelo fu Antonio d'anni 38, stalliere della compagnia Ernesto Napoli, lo rese all'istante cadavere, ove fu trasportato nella stalla del Tartari, e che ivi trovasi tuttora. L'uccisore è giovane che, fino dall'infanzia, ha sempre manifestato i sentimenti più perversi al buon andamento sociale, e di una condotta sotto ogni rapporto riprovevole, o peggio. Tanto per la pura verità da me firmato mentre col dovuto rispetto mi rafferma suo obbedientissimo devotissimo servo Meletti Diotallevi [...].

In questo caso sembra dunque essersi verificata una banale lite da osteria degenerata nel sangue per l'intemperanza di uno scriteriato barbiere dal rasoio facile. *Mala tempora currunt* avrebbero commentato gli antichi. *Et peiora parantur* potremmo rispondere noi oggi...